

Chi ha incastrato DAVIDE?

Una **storia** senza lieto fine, ancora **sospesa**. Un uomo tranquillo è **rapito** mentre rientra a casa la sera del **12 settembre 1990**: si chiama **Davide Cervia** ed è un uomo della **Marina** italiana esperto in **guerra elettronica**. In piena crisi del **Golfo** in una stradina di Velletri, vicino Roma, si coagula un **groviglio** di **inconfessabili interessi** economico-politici internazionali. Chi ha rapito Cervia? E **perché**? Come mai i **servizi** italiani (con **governi** di destra, centro e sinistra) hanno **permesso** che degli **stranieri** facessero **il proprio comodo** in casa nostra? Reticenze e depistaggi di Stato autorizzano il titolo di un **libro** in uscita e che «**Storia In Rete**» anticipa: «**A.A.A. vendesi esperto** di guerre elettroniche – **storia** di Davide Cervia, vittima del **traffico d'armi** tutto compreso»

di **Valentino Maimone**

Abbiamo scelto un brano dall'ottavo capitolo, quello in cui si raccontano le incredibili vicende del 1997 quando, a quasi sette anni dalla scomparsa di Cervia, la moglie Marisa e i pochi amici che la sorreggono nella ricerca della verità si scontrano ancora una volta contro il muro di gomma eretto dalle autorità italiane. Ma dietro a quel muro si agitano ombre incredibili, compresa quella di Davide. La cui voce, un giorno, arriva con una strana telefonata...

Imbrigliato tra depistaggi e incertezze, il caso Cervia fatica a uscire dal pantano dell'impasse investigativa. Né aiutano i pochi barlumi di speranza che pure sono filtrati dalle rivelazioni del funzionario dell'*Air*

France. Risultato: i *mass media* latitano, la vicenda per loro ha perso interesse. È così che il Comitato per la verità su Davide Cervia cerca nuove strade per mantenere alta l'attenzione. Da un lato, punta ai vertici delle istituzioni repubblicane: una lettera al Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, affinché «esca dal suo lungo silenzio» e riceva i familiari di Davide Cervia, che da sei anni hanno sollecitato il suo interessamento alla vicenda «senza esserne stati degnati neanche di una risposta negativa». Dall'altro chiede aiuto ai tanti parlamentari che hanno aderito all'iniziativa di solidarietà che ha portato il camper per la verità in giro per l'Italia durante l'estate. Il risultato prende la forma di tre interrogazioni parlamentari e un'interpellanza al presidente del Consiglio, Romano Prodi. A quest'ultimo si chiede «come valuti il ruolo svolto nella vicenda dai servizi segreti italiani, le reticenze e la contraddittorietà





Cronologia

1990

12 settembre Davide Cervia viene rapito davanti alla sua casa di Velletri (Roma).

2 dicembre Spunta il primo testimone oculare del sequestro

1991

2 gennaio Prima lettera anonima: Cervia sarebbe stato rapito «per garantire la manutenzione e il buon funzionamento di apparati bellici venduti a governi stranieri a cui ufficialmente non potrebbero essere venduti»

12 marzo Il magistrato convoca per la prima volta la moglie di Cervia, a sei mesi dalla scomparsa del marito

10 dicembre Il Governo nega la specializzazione in guerre elettroniche di Davide Cervia

1992

6 dicembre Il pontefice Giovanni Paolo II prega perché Cervia sia liberato

1993

Dicembre Spunta una pista libica

1994

12 settembre Solo dopo aver occupato per ore l'ufficio del capo di gabinetto del ministero della Difesa, i familiari di Cervia ottengono il foglio matricolare completo: Davide è davvero un esperto di guerre elettroniche

1995

6 gennaio Giovanni Paolo II torna a pregare per la famiglia Cervia

degli interventi e se sia in grado di escludere ogni possibilità di connivenze tra i servizi di sicurezza italiani e quelli di altri Paesi. (...) La risposta del capo del Governo arriva, ma non soddisfa. (...)

Intanto, il processo all'ammiraglio Giorgio Sprovieri (ricordiamolo: accusato di falso ideologico per non aver fornito, in quattro diverse occasioni, il foglio matricolare completo di Davide) è cominciato. E il primo atto fa segnare un punto a favore di Marisa: nella prima udienza, il 25 giugno 1997, il tribunale accoglie la sua richiesta di costituzione come parte civile contro lo stesso Sprovieri. E nel corso del dibattimento si registra uno scontro al calor bianco tra l'accusa, rappresentata dal PM Angelo Palladino, e la difesa di Sprovieri, curata dall'Avvocatura dello Stato. Com'è possibile, dal punto di vista etico, prima ancora che formale e procedurale, che un'accusa formulata «in nome dello Stato» si imbatta nella difesa istituzionale dello Stato stesso? La circostanza non passa inosservata, al punto da finire in un'interrogazione parlamentare al ministro della Difesa, durante la seduta della Commissione Difesa del Senato, da parte del senatore Giovanni Russo Spena. (...) L'interrogazione cadrà nel nulla.

Avrebbe tutto il diritto di dichiararsi sfiduciata nei confronti delle istituzioni, Marisa. Con tutto quello che ha passato e sta passando, la sola idea di credere che lo Stato si stia adoperando per ritrovare il marito o anche solo dare un senso alla sua scomparsa, dovrebbe sembrarle peregrina. E invece, quando quelle stesse istituzioni la chiamano, lei risponde. Facciamo un passo indietro. In particolare, alla mattina del 23 dicembre dello scorso anno [il 1996 NdR], quando un sottosegretario del Governo in carica la

convoca per proporle un patto: «Gentile signora, prima dell'estate prossima potrebbe riabbracciare suo marito. Il 17 febbraio ho in programma un incontro con i vertici libici su altre questioni da cui ci aspettiamo molto. Anche di trattare la liberazione del suo Davide. Lei e il Comitato per la verità, però, dovete stare buoni per un po', non esporvi sui mass media, in modo da consentirci di contattare i servizi segreti libici e avviare le trattative per la liberazione di suo marito. Ma una volta conclusa questa storia, non dovrete mai parlare di rapimento: firmate questa liberatoria e tutto andrà per il meglio». All'incontro sono presenti, insieme con Marisa, il padre Alberto più i vertici del Comitato: Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi. Nessuno ha un registratore con sé, ma le persone che possono testimoniare le parole del sottosegretario sono comunque tante, troppe per potersi rimangiare la parola. Sul momento, in attesa degli eventi, si decide di comune accordo di mantenere il profilo basso fino alla primavera, quando le cose dovrebbero finalmente sbloccarsi. Dovrebbero. Perché l'impegno dell'esponente dell'esecutivo, come le speranze di Marisa, perde consistenza con il passare delle settimane fino a svanire del tutto. Di fronte all'ennesimo tradimento della propria fiducia, alla fine di giugno, Marisa decide di uscire allo scoperto. Convoca una conferenza stampa e racconta tutto: l'incontro, le promesse, il nulla di fatto. «In un incontro avvenuto alla fine dello scorso anno, un esponente del governo Prodi ci assicurò che la scomparsa di mio marito potesse presto avere un esito positivo. Chiese a me e al Comitato di stare buoni per un po', per consentirci di avviare le trattative con i servizi segreti libici. Quindi, mi chiese di firmare una liberatoria con la quale mi sarei dovuta impegnare a non parlare

Nel '97 un sottosegretario del Governo propose un patto: «Signora, prima dell'estate potrebbe riabbracciare suo marito. Ma conclusa questa storia, non dovrà mai parlare di rapimento»

Un capitano dei servizi segreti rumeni avrebbe parlato dell'arresto di sette iraniani e un italiano a Bucarest. L'italiano avrebbe detto di chiamarsi Davide Cervia e di esser stato rapito...

mai di rapimento (...) Oltre al membro di Governo, era presente all'incontro un parlamentare del suo stesso partito, già europarlamentare. Per mesi abbiamo taciuto, perché aspettavamo notizie. Ma questa persona non si è fatta più viva. Tra qualche giorno riveleremo il suo nome, sperando che lui stesso renda pubblica la cosa e spieghi che cosa è realmente successo».

Serve qui un altro flashback. Questa volta al mese di maggio 1997: in casa Cervia arriva una telefonata. Dall'altro capo del filo, un uomo che si presenta come Giovanni Vito Lo Sito spiega a Marisa di avere importanti informazioni sul marito da comunicarle. I due organizzano un incontro in un bar di Velletri: temprata da mille precedenti analoghi, tutti infruttuosi, Marisa si presenta all'appuntamento con la forza di chi non ha nulla da perdere. Il racconto dell'uomo è preciso, dettagliato e articolato: spiega di essere stato incaricato dal SISMI, con cui collabora da tempo, di riportare

Cervia in Italia. Un capitano dei servizi segreti della Romania lo avrebbe informato, tre settimane prima, dell'arresto di un gruppo di sette iraniani e un italiano avvenuto vicino a Bucarest. Il nostro connazionale avrebbe detto di chiamarsi Davide Cervia e di essere stato rapito. «Ho avvisato subito il SISMI», spiega l'uomo, «che ha provveduto a identificare suo marito per organizzare l'immediato rientro in Italia». Identificato? E come? «Confrontando le impronte digitali con quelle conservate negli archivi del SISMI. Risultato: sono risultate sovrapponibili per otto decimi, un livello soddisfacente per poter dire con un buon margine di certezza che quella persona è suo marito». Come sta Davide? «Discretamente, secondo quanto rilevato da un medico incaricato dal SISMI di analizzare le sue condizioni di salute. Nel suo sangue, però, sono state individuate tracce di una sostanza capace di inibire lo stato di coscienza, pur senza comprometterne la capacità psicofisica». Sette anni di sofferenze, illusioni e delusioni sono troppi perché Marisa possa credere subito alla versione del presunto uomo dei servizi segreti militari. Troppi depistaggi, troppi mitomani o millantatori sono apparsi e scomparsi nel nulla, lasciandosi dietro solo rabbia e amarezza. Ma il quadro che fornisce sembra verosimile. E a ogni domanda che la moglie di Davide pone per avere elementi in più, arriva una risposta più che plausibile. Che cosa ha fatto, dove è stato tutto questo tempo? «Ha trascorso lunghi periodi in Libia, Libano e Siria». Si trova ancora in Romania? «Ancora per poco. I nostri servizi si stanno adoperando per farlo rientrare in Italia attraverso un percorso protetto via terra».

Chi è davvero quest'uomo? E perché mai dovrebbe prestarsi a un'intermediazione così delicata senza chie-



Il brano in queste pagine è tratto da: «A.A.A. vendesi esperto di guerre elettroniche - storia di Davide Cervia, vittima del traffico d'armi tutto compreso» (Selene edizioni, pagg. 168, € 14.80, www.edizioniselene.it)



Cronologia

1996

5 ottobre Si scopre che un certo Davide Cervia era tra i passeggeri di un volo Parigi-Il Cairo il 6 febbraio 1991. L'Air France - compagnia di bandiera francese - prima conferma, poi smentisce

1997

14 giugno Un collaboratore del SISMI sostiene di poter riportare a casa Davide Cervia. L'appuntamento per il rilascio in un locale pubblico di Piazza del Popolo a Roma, salta *in extremis*.

17 giugno La moglie di Davide Cervia e sua madre sentono la voce del marito al cellulare, tramite una chiamata anonima, ma non riescono a parlargli

29 giugno La moglie di Cervia dichiara in una intervista ad un quotidiano: «Un sottosegretario mi ha chiesto il silenzio in cambio dell'impegno del governo a liberare Davide»

1998

6 luglio La procura generale di Roma avoca l'inchiesta al tribunale di Velletri, che si è dimostrato inerte nelle indagini

1999

24 settembre L'ammiraglio Sprovieri viene assolto dall'accusa di aver falsificato i fogli matricolari di Cervia, su cui non risultavano le specializzazioni

2000

5 aprile Il Giudice delle indagini preliminari di Velletri dispone l'archiviazione del caso: Davide Cervia è stato rapito da ignoti. E ormai è troppo tardi per cercare di individuarne i responsabili

dere nulla, in denaro, per sé? Questa volta, però, c'è qualcosa di diverso: la corazza di disincanto che Marisa ha costruito attorno a sé si incrina, perché il pensiero corre alle parole di quel sottosegretario durante l'incontro di sei mesi prima. Per la prima volta da tempo, il dubbio che la soluzione possa essere davvero a un passo si fa concreto. Marisa pretende le prove, chiede a Lo Sito di incontrare l'uomo che vogliono farle credere sia suo marito. Per tutta risposta, le viene data una serie di scadenze da rispettare perché tutto fili liscio. Ma la «road map» verso l'incontro si macchia subito di rinvii e spostamenti e appuntamenti saltati, con motivazioni sempre diverse. L'ultimo passo, quello cruciale, viene fissato per le 16 di sabato 14 giugno 1997. Giusto due giorni dopo la data in cui, secondo il presunto collaboratore del SISMI, Davide sarebbe stato fatto rientrare in Italia, a Mestre. Le ore che precedono l'appuntamento potenzial-

mente decisivo sono vissute dai Cervia con un livello di tensione mai provato fin qui. Gianluca Cicinelli, che dall'inizio ha gestito ogni rapporto con l'uomo del SISMI, in continuo contatto telefonico viene invitato fin dalla mattina a tenersi pronto per raggiungere un punto di Roma che gli sarebbe stato comunicato all'ultimo momento. Del viaggio di avvicinamento verso la capitale sono stati comunicati i particolari più insignificanti, compreso il noleggio di un furgone a Mestre per raggiungere la città. Lo Sito chiama più volte Cicinelli, anche durante il tragitto in autostrada. Fissa un primo appuntamento a metà strada, a Firenze, poi cambia idea e chiede di restare a Roma. Quin-



Rino Serri (1933-2006) era sottosegretario agli Esteri del governo Prodi nel 1997. Promise a Marisa Cervia la liberazione del marito tramite contatti coi libici, ma poi negò ogni cosa

di invita i Cervia a non allontanarsi da piazza della Repubblica, perché l'incontro potrebbe avvenire in un albergo lì vicino. All'ultimo, fissa il luogo definitivo: una saletta privata del bar Rosati, in piazza del Popolo. E i Cervia si organizzano. Dislocati alla spicciolata – chi dentro il locale, chi fuori, chi dall'altro lato della piazza – sul possibile teatro del rilascio di Davide sono presenti Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi (i vertici del Comitato per la verità), più due giornalisti, oltre ovviamente a Marisa e papà Alberto all'interno del caffè. L'accordo prevede che i Cervia debbano attendere un segnale. I minuti passano tra le telefonate dei figli di Marisa e degli amici presenti sul posto, la preoccupazione che monta, l'angoscia. A un certo punto, però, diventa chiaro che all'appuntamento non si presenterà nessuno. Due ore dopo l'ora prefissata, di Lo Sito non c'è traccia. Dov'è finito? E dov'è Davide? I Cervia decidono che è il momento di muoversi: «Andiamo a chiederglielo di persona». Tutti insieme muovono verso l'abitazione che Lo Sito condivide con i genitori e un fratello, nel quartiere Trionfale, vicino al Forte Braschi (sede del SISMI, il servizio segreto militare: solo una coincidenza?). Citofonano, senza successo: in casa c'è chiaramente qualcuno, ma nessuno risponde. Dopo un tira e molla, il padre di Lo Sito si fa vivo: «Mio figlio non è in casa, non si fa vedere da giorni e non abbiamo idea di dove

sia». Poche ore dopo, Lo Sito risponderà al telefono: «Vi giuro, era tutto vero: la cosa è saltata per un imprevisto dell'ultimo momento». E il sapore della sconfitta si fa ancora più acre.

Dall'amarezza di quel sabato, dell'appuntamento al bar di piazza del Popolo, dell'illusione che trasfigura nell'amarezza più feroce sono passate solo 72 ore, forse poco più. È passata la mezzanotte, i bambini sono già a letto, Marisa sta per raggiungerli. La sua mente non riesce a liberarsi di tutti quegli interrogativi che l'accompagnano senza sosta da tre giorni: che fine ha fatto Lo Sito? Se è l'ennesimo mitomane, perché spingersi fino a quel punto, per quale motivo organizzare una messinscena così spettacolare? E se invece dicesse la verità? Se davvero qualcosa fosse andato storto all'ultimo momento e la liberazione di Davide soltanto rimandata? All'improvviso, il trillo di un cellulare. Se fosse lo squillo di un telefono fisso, ci sarebbe poco a meravigliarsi: in casa Cervia, le telefonate (mute, anonime, minatorie) in piena notte sono state la regola, per anni. Ma un telefonino no, è diverso: Marisa lo usa poco e soprattutto è abituata a spegnerlo sempre, subito dopo cena. Eppure quel trillo che risuona nella villetta di Frascati proviene proprio dal suo cellulare, non c'è dubbio: evidentemente lo ha dimenticato acceso, al piano di sopra, vicino al camino. Col cuore in gola, spaventata e incuriosita, si precipita a rispondere. Dall'altra parte si sentono voci, sembra una conversazione di lavoro tra alcuni uomini e almeno una donna. Pochi istanti appena e Marisa si sente morire: una di quelle voci appartiene a Davide. Sulle prime, urla

il nome del marito con tutto il fiato che ha in corpo, lo chiama, cerca di farsi riconoscere, di attirare l'attenzione. Inutile. Sembra che lei possa solo ascoltare senza poter intervenire nella discussione. In un lampo di lucidità, Marisa scende al piano di sotto dalla madre, pregando che non cada la linea e che la conversazione comunque non si interrompa. Prima che la donna possa chiederle nulla, Marisa le stringe il telefonino tra le mani, portandoglielo all'orecchio e dicendole solo: «Ascolta!». La donna sbarra gli occhi: «Davide!». Quando Marisa riprende l'apparecchio, la linea si interrompe. Il cuore a mille, le tempie che pulsano, la testa che sembra scoppiare. «Era lui. Allora è vivo. Allora forse...».

I fatti delle ultime settimane sono un po' la summa della vita di Marisa e di tutti quelli che le sono accanto da sette anni a questa parte: una continua altalena di emozioni positive e negative, comunque fortissime, un frullato di speranze prima alimentate e poi inesorabilmente soffocate. E più i giorni passano, più riservano il medesimo trattamento. Che ne è della promessa del sottosegretario? Dal fatidico 17 febbraio sono passati oltre quattro mesi e dalla Farnesina non è giunto nessun segnale: se anche Lo Sito fosse un emissario del Governo, l'obiettivo, la liberazione di Davide, quello che più conta, non c'è stato. Che fare: attendere ancora o raccontare tutto, spargliare, rovesciare il tavolo da gioco e convocare la stampa? Marisa sceglie questa seconda strada. E le sue parole ottengono almeno il risultato di smuovere l'opinione pubblica. I mass media riaccendono i riflettori sul caso Cervia e al sottosegretario chiamato in causa – seppure ancora in forma anonima – non resta che rompere il silenzio. Si tratta di Rino Serri, numero due del ministero degli Esteri. Ecco la sua versione, raccolta anche da «Il Giornale» del 29 giugno («Caso Cervia: 'C'entrano i libici, il governo sa'» di Gian Marco Chiocci): «Non so se la signora Cervia si riferisce a me. Posso confermare di averla incontrata alcuni mesi fa alla presenza di altre persone, tra le quali c'era un eurodeputato. L'ho incontrata perché capisco

Per saperne di più

Su internet, presso il sito di «Radio Radicale», è possibile ascoltare le registrazioni relative al processo per la scomparsa di Davide Cervia: ■ www-5.radioradicale.it/servlet/RadioPublisher?cmd=stampaViewScheda&livello=s2.2&record=288

il dramma della signora e le ho detto che mi sarei interessato personalmente della vicenda del marito. L'ho fatto e lo sto facendo tuttora».

Il sottosegretario nega però un passaggio cruciale della ricostruzione dei fatti fornita da Marisa: «(...) Comunque non ho mai chiesto alla signora la firma di qualsiasi dichiarazione» («Fu Serri a chiedermi il silenzio», di Paola Vuolo, su «Il Messaggero» del 30 giugno). Marisa insiste, ribadisce tutto. E il quadro dell'incontro del dicembre '96 si completa di nomi e particolari: al tavolo con Marisa e il papà Alberto, Gianluca Cicinelli e Sandro Silbi (in rappresentanza del Comitato per la verità su Davide Cervia), c'erano dunque il sottosegretario Serri, l'eurodeputato Luciano Pettinari dei Comunisti Unitari, e l'ex presidente della Commissione Difesa della Camera, Falco Accame. Durante l'incontro Serri si sarebbe esposto al punto da fissare una data (il 17 febbraio 1997) nella quale avrebbe dovuto incontrare il responsabile dei servizi segreti libici e discutere anche del caso Cervia. Ma perché, poi, è saltato tutto? Se un alto esponente del governo decide di spingersi così in avanti, cosa può indurlo a una frenata così evidente? I dubbi sono destinati a restare tali. Persino un uomo come Falco Accame, fin dall'inizio al fianco dei Cervia alla ricerca della verità, si mostra prudente sulla vicenda Serri: «Condivido la prudenza del sottosegretario nel trattare, tenendo conto dei delicatissimi equilibri diplomatici internazionali».

Valentino Maimone
valentino.maimone@gmail.com
(per gentile concessione della Selene Edizioni)



Davide Cervia negli anni Ottanta prima di congedarsi, a bordo della fregata italiana Maestrale. L'ex sottufficiale è stato rapito il 12 settembre 1990

Marisa porge alla madre il telefonino. Lei sbarra gli occhi: «Davide!». Quando Marisa riprende l'apparecchio, cade la linea. Il cuore a mille, le tempie che pulsano, la testa che sembra scoppiare. «Era lui. Allora è vivo. Allora forse...»

Indice Google

Digitando "Davide Cervia" 883 pagine

indirizzo consigliato: www.misteriditalia.it